Si prepara «Affabulazione»

Gassman e l'utopia di Pasolini

Uno dei testi teatrali del poeta assassinato viene allestito con grande entusiasmo dall'attore-regista

ROMA — Come già annunciato al momento della presentazione del cartellone della stagione '77-'78, il «Teatro Tenda», ove attualmente è di scena *La Gnoccolara* con i Santella, produrrà e ospiterà l'allestimento di *Affabulazione di Pier Paolo Pasolini* curato da Vittorio Gassman, le cui rappresentazioni sono previste dall'11 novembre al 20 dicembre, prima che lo spettacolo salpi alla volta di Torino e Milano.

Come accadde lo scorso maggio con *Sette giorni all'asta*, Gassman la farà ancora da mattatore sotto la cupola di Piazza Mancini, con un repentino ritorno sulle scene, a breve distanza da quel personalissimo *show* che aveva un po' il sapore di un commiato («Per fortuna non ci ha creduto nessuno», rileva scherzosamente l'attore). E' una notizia confortante, comunque, poiché induce a pensare che Gassman abbia già trovato un principio di svolta nel suo rapporto con il teatro.

Vittorio Gassman regista e interprete di *Affabulazione* (se ne ricordano già due proposte, in particolare quella parigina di Michel Auclair, che ha destato grande attenzione presso il pubblico e la critica, a differenza dell'edizione in precedenza realizzata a Torino da Beppe Navello) ha così costituito in breve tempo compagnia con gli attori Corrado Gaipa, Silvia Monelli, Luca Dal Fabbro, Attilio Cucari, Roberta Paladini, Vanna Polverosi, Alviero Martini, con lo scenografo Gabriele De Stefano e con il musicista Fiorenzo Carpi.

Affabulazione è uno dei sei drammi scritti da Pasolini nel 1965. Gemello teatrale di *Teorema* (romanzo e film), esso nasce quindi in una zona travagliata e dolente della vita e della creatività del grande poeta assassinato. Agli altri, informali lavori teatrali di Pasolini il testo è legato da una «rabbia calda, equamente divisa, verso il teatro tradizionale e il teatro cosiddetto *off* — sono parole di Gassman — e dalla maturazione di un'utopia». Qual è questa via pasoliniana al teatro?

«Innanzitutto, Pasolini sposa un ritmo narrativo tradizionale, "nobile" — risponde Vittorio Gassman — a situazioni modernissime. L'autore auspica un teatro che sia un rito, né religioso né sociale come agli albori della nostra civiltà, bensì più strettamente culturale. Pasolini, in sostanza, vuole che gli attori dimostrino carnalmente di avere acquisito la coscienza della rappresentazione, anche se poi questa consapevolezza potrà non estendersi al pubblico. Questa ipotesi si inquadra perfettamente in quel ritorno graduale e ragionato al teatro che mi ero ripromesso dopo *Sette giorni all'asta*».

«Intendiamoci — continua Gassman —, sono molto galvanizzato dall'idea di fare una cosa così diversa, ma debbo confessare che, come di rado mi accade, mi sento un po' intimorito dalla novità. Però va bene così, giacché questo progetto l'ho pensato e realizzato in un clima di euforia. Basti dire che ho letto *Affabulazione* sull'aereo che mi portava negli Stati Uniti dal regista Robert Altman (com'è noto Vittorio Gassman è uno degli interpreti del film *Un matrimonio*), l'ho trovato bellissimo e ne ho chiesto i diritti, per telefono, dall'America. Tutto si è svolto sullo slancio, ma non per questo non vi sono profonde motivazioni che mi portano ad amare, dall'interno, *Affabulazione*. Per esempio, ritrovo nel testo pasoliniano quel rapporto padre-figlio che è una delle mie principali ossessioni, movente di tante mie scelte, fino a quella, anche recente, di *Edipo Re*».

Dopo l'ultima replica di *Affabulazione*, inoltre, si terrà al Teatro Tenda il 21, 22 e 23 novembre, un convegno di studi sull'opera e la figura di Pier Paolo Pasolini. Tre sedute, per «Pasolini scrittore», «Il cinema di Pasolini», «L'impegno civile di Pasolini». Gli atti del convegno — relazioni e interventi — saranno pubblicati da Garzanti. La manifestazione verrà arricchita da una mostra di libri e di documenti fotografici, e dalle proiezioni mattutine dei primi film pasoliniani.

d. g.

NELLA FOTO: *Vittorio Gassman con Silvia Monelli davanti all'entrata del Teatro Tenda*

Sciagura aerea per un gruppo rock statunitense

MC COMB (Mississippi) — Un bimotore «Convair» diretto in Louisiana, con 25 persone a bordo, inclusi i dieci musicisti del complesso *rock* Lynyrd Skynyrd è precipitato in una zona paludosa accanto al fiume Mississippi. Nella sciagura, sono morte sette persone e altre diciotto sono rimaste ferite, alcune gravemente. Tra le vittime, ci sono sicuramente tre elementi di Lynyrd Skynyrd, incluso il cantante Ronnie Van Zant, leader della formazione.

Dopo i tragici incidenti aerei che sono costati la vita a Otis Redding e a Jim Croce, ecco un'altra disgrazia che funesta l'ormai dimesso *pop stage* statunitense, quale crudele risvolto del successo di questi giovani musicisti, vagabondi della gloria in America. Non molto conosciuto in Europa, il gruppo Lynyrd Skynyrd in cinque anni di attività aveva però raggiunto spesso la vetta delle classifiche discografiche statunitensi, conquistando i famosi microsolchi d'oro e di platino. Nato nel profondo Sud degli Stati Uniti, questa formazione restava a galla nonostante la grave crisi della musica *pop* perché era rimasta saldamente legata al *rock and roll*.

Ottantadue concerti della Società aquilana

L'AQUILA — Si avvia domani la XXXII stagione della Società aquilana dei concerti «Bonaventura Barattelli». E' pressochè un miracolo (ma è molto di più), a dare uno sguardo al cartellone, rilevare come questa benemerita istituzione culturale sia riuscita, non soltanto a fronteggiare la crisi generale, che ha pesanti risvolti sulle attività musicali, ma anche a programmare, con puntiglio esemplare, una stagione di qualità, oltre che di quantità rilevante.

Le manifestazioni per l'anno 1977-1978, al centro e nel territorio, sono ben ottantadue (36 all'Aquila, 14 decentrate in altre città, 18 per il Circolo Giovani Amici della Musica, 14 per la Rassegna estiva «Musica e Architettura»), coinvolgenti una presenza attiva per tutto l'anno: da ottobre ad agosto.

Non è soltanto perchè costano di meno, quanto proprio perchè non si riesce ancora a sperimentare un decentramento, razionalmente coordinato, delle attività degli Enti maggiori, che per l'Aquila passeranno quest'anno complessi sinfonici e balletistici esclusivamente stranieri, i quali, in aggiunta ai più illustri rappresentanti della vita musicale italiana, danno alla Società aquilana un cartellone da invidiare.

Il concerto inaugurale è affidato — domani, ore 17,30, Teatro Comunale — all'Orchestra sinfonica della radiotelevisione di Cracovia, diretta da Anthony Witt il quale, accanto a pagine di repertorio (*Sinfonia «Dal nuovo mondo»* di Dvoràk, *Romeo e Giulietta* di Ciaikovski), presenta il secondo *Concerto per violoncello e orchestra* di Saint-Saëns (interpretato da Jerzy Klocick) e la *Trenodia per le vittime di Hiroshima*, di Penderecki del quale il 6 novembre, un altro complesso polacco, l'Orchestra filarmonica di Katowice, eseguirà *De natura sonoris* n. 2, insieme con pagine di Stravinski *(La sagra della primavera)* e di Szimanovski (la *Sinfonia concertante n. 4*, con l'intervento del pianista Tadeus Smudzinski).

Il secondo pomeriggio della stagione è appannaggio dell'Orchestra di Berlino (RDT), diretta da Heinz Rogner che, dopo il *Concerto K.466* di Mozart (il pianista è Dieter Arens), presenterà la *Sinfonia n. 9* di Bruckner.

La svolta cameristica sarà avviata dal pianista Nikita Magaloff (13 novembre), cui seguiranno il Trio «Beaux Arts» di New York, il Trio di Mosca, il quartetto di Torino (con pianoforte, alle prese con Brahms), il violoncellista Franco M. Ormezowski, il pianista Roberto Cappello, recente vincitore del Concorso Busoni.

Questa buona infilata di concerti sarà intervallata dall'apertura della Sala «Bonaventura Barattelli», dal balletto *Giselle*, presentato dai romeni di Jassi e dalla Compagnia «Teatrodanza contemporanea», diretta da Elsa Piperno. I balletti avranno ancora un'incidenza nel cartellone con gli spettacoli della «Pearl Lang Dance Company», di New York, e del Teatro nazionale di Poznan, che presenterà *Il mandarino meraviglioso* di Bartòk, nonchè coreografie su musiche di Moniuszko e Mahler (l'*Adagetto* della *Quinta*).

L'anno nuovo vedrà i concerti dell'Ottetto Vocale Italiano, dedicati a Jannequin, una serata contemporanea (Sciarrino, Donatoni e Ferrero diretti da Marcello Panni), una *Schubertiade*, con Roman Vlad conferenziere e pianista (accompagnerà il soprano Rosina Cavicchioli in una rassegna di *Lieder*).

Si profilano degni d'interesse i concerti del pianista Michele Campanella (Schumann e il Liszt trascrittore di opere liriche) e della pianista Gloria Lanni che, in due puntate (22 e 26 febbraio), eseguirà il *Mikrokosmos* di Bartòk.

Tra gli appuntamenti da non mancare figurano ancora quelli con il Quartetto Borodin di Mosca (Schubert, Sciostakovic, Webern e Ravel), con il «Duo» Antonioni-Caporaloni (violino e pianoforte), con i Solisti Aquilani *(Stabat Mater* di Pergolesi) e con i musicisti di Varsavia, interpreti dell'*Offerta Musicale* di Bach (25 marzo) e del *Pigmalione* di G. B. Cimadoro (1761-1805), il 26 marzo.

Seguono il concerto schubertiano del Duo pianistico Skoda-Demus, quello del Gruppo vocale «Recitar Cantando», diretto da Fausto Razzi, e ancora dei Solisti Aquilani che, in due pomeriggi vivaldiani, celebreranno il primo decennio di vita. Si ascolteranno, poi, lo «Schütz Choir» e in «London Players» in pagine di Purcell, Britten e Monteverdi, mentre Orchestra e Coro della Radiotelevisione di Bucarest presenteranno (7 maggio) *Le stagioni* di Haydn.

Un eccellente finale sinfonico concluderà le attività al centro: l'Orchestra filarmonica di Cluj (14 maggio), infatti, diretta da Emil Simon, eseguirà *La Mer* e *Iberia* di Debussy, nonchè *Il canto della terra* di Mahler; l'Orchestra filarmonica di Leningrado, diretta da Mariss Jansons (20 maggio), suonerà pagine di Wagner *(I maestri cantori)*, Brahms (secondo *Concerto per pianoforte e orchestra*, interpretato da Alexander Slobodiannik) e Ciaikovski *(Sinfonia n. 5)*.

Erasmo Valente

Il dramma pirandelliano ha aperto a Roma il rinnovato Eliseo

Fascino discreto di «Enrico IV»

Nell'edizione di Giorgio De Lullo, regista, e di Romolo Valli, interprete principale, predomina, sul sentimento tragico che pur pervade la vicenda, una riflessione amara e ironica attorno al mestiere dell'attore, il quale spende la sua vita in quella degli altri - Struttura «iperteatrale» dello spettacolo

ROMA — Siamo tutti, e ostentatamente, a teatro: noi qua, gli spettatori, nella sala dell'Eliseo, ammodernata benché bisognosa ancora di qualche rifinitura, mentre si avvia la sua nuova gestione, a platea gremita e con sfolgorio di luci sulla strada; loro là, i personaggi e gli interpreti, sulla scena (di Pier Luigi Pizzi, come i costumi) tagliata a mezzo, nel senso della profondità, da un secondo sipario, oltre il quale si eleva una pedana, che accoglie la grottesca finzione della stanza del trono, nella villa dove si svolge la vicenda dell'*Enrico IV* di Luigi Pirandello. Rosso e grigio definiscono cromaticamente quei due spazi: la vita e il sogno (si è pur stabilita, autorevolmente, un'affinità fra il protagonista pirandelliano e il Sigismondo di Calderón) o, anche, le vuote convenzioni che raggelano gli impulsi naturali, ed il libero sfrenarsi della solitaria fantasia creatrice, qua una futile frenesia mondana, là un'esistenza tutta immaginaria, ma in fondo più autentica. Sempre però, dominanti, il rito e il mito del teatro.

Giorgio De Lullo, regista, e Romolo Valli, nella parte principale, accentuano dunque, in «Enrico IV», la componente specifica dell'attore: una variante, se vogliamo, dell'altra suggestiva ipotesi, formulata già mezzo secolo fa da Benjamin Crémieux, che nella sorte dell'eroe del dramma scopriva «un'evidente analogia» con quella «dell'uomo di lettere, il quale rinuncia a vivere la sua vita contentandosi di scriverla». Ma ancora più alienato l'attore, che recita vite altrui e vi spende e dissipa, sera per sera, la propria.

Un signore sulla cinquantina, come sappiamo, s'è da oltre due decenni fissato nella figura di Enrico IV, l'imperatore tedesco dell'undicesimo secolo, da lui impersonato in una mascherata carnevalesca, durante la quale cadde di cavallo. L'incidente (lo si rivelerà poi) fu provocato da un cinico rivale, il barone Tito Belcredi, che gli contendeva, con vantaggio, le grazie della nobildonna Matilde Spina (cui piacque, nell'occasione, indossare le vesti dell'omonima Marchesa di Toscana, quella di Canossa, gran nemica del germanico monarca). I parenti hanno a lungo assecondato la pazzia del nostro, fornendogli anche una piccola corte da burla; ma ora un giovane nipote, fidanzato della figlia di Matilde, con l'apporto degli amici di una volta e il sostegno di un medico psichiatra, s'ingegna di «guarire quel demente». Il mezzo? «Ridargli con un trucco violento la sensazione della distanza del tempo» (è Pirandello che parla).

Senonché, «Enrico IV» ha smesso di esser matto da un bel po': troppo tardi, tuttavia, per poter recuperare gli anni perduti, il verde dell'età. Al banchetto della vita, son rimasti per lui solo gli avanzi, le briciole. E allora ha portato avanti la simulazione, godendo nel beffare la credulità degli altri e gustando quel «piacere della storia» (evocato alla fine del secondo atto) che, a ben guardare, è piuttosto il piacere del teatro, di un certo teatro, almeno: il piacere della rappresentazione di casi, fatti, personaggi remoti, e conclusi, per quanto tristi e dolorosi possano esser stati; sottratti all'affanno del quotidiano, alle insidie del presente, alle angosce del futuro.

Ma, per una congiura di circostanze, l'antica fame si ridesta in «Enrico IV», il sangue torna a bollire nelle sue vene, chiedendo, in qualsiasi modo, sangue altrui. E' un gesto violento, cruento, *vero* fra tanti giochi illusionistici; e che, paradossalmente, inchioda il suo autore, ormai senza scampo, all'odiata e amata propria *falsità*.

Non stupisce che, impostato lo spettacolo come prima abbiamo cercato di dire, la riflessione amara e ironica vi prevalga sul sentimento tragico, e la stessa cupa ambiguità di «Enrico IV» si sciolga, in notevole misura, nei toni colloquiali, confidenziali, tipici del talento di Valli; la cui interpretazione ha quindi agio di distinguersi, del resto giustamente, da quelle dei molti illustri colleghi che lo hanno preceduto.

La sua, e di De Lullo, ci sembra essere — lo ripetiamo — una considerazione, più malinconica forse che inquietante, sul mestiere dell'attore, e dell'uomo di teatro in generale, sulla sua diuturna fuggevolezza e insieme su quanto vi è, in esso, di fragile riparo dai perigli, dagli interrogativi, dalle scelte che impone l'attualità cioè la storia non più immota, inalterabile, ma nel suo farsi. Anche il motivo del «diverso», che i «normali» rimuovono e condannano, etichettandolo secondo logori schemi; anche questo motivo, col quale il lavoro di De Lullo e Valli sul testo di Pirandello vuol magari aprirsi a un più largo respiro sociale (e le battute in argomento sono rivolte, da Valli, direttamente al pubblico) non supera i limiti di una onesta difesa della *privacy* dell'individuo. Un simile rilievo ci accadde di esprimere circa la proposta, or è un buon lustro, di *Così è (se vi pare)* ad opera della medesima Compagnia. Dove però il discorso era condotto con più serrato e rigoroso stile.

Questo cimento pirandelliano di De Lullo e Valli (il sesto dal 1963) non ha in sostanza, a nostra opinione, la congenialità degli altri, ma si pone comunque nei termini d'un alto professionismo. Al fascino discreto dell'interprete centrale fa ombra, purtroppo, la resa appena modesta del contorno; dove sono apprezzabili l'eleganza programmaticamente fatua di Mino Bellei (Tito Belcredi) e un tal quale robusto piglio di Gabriele Tozzi, e forse la castigata correttezza di Antonio Meschini nei panni del dottore, solitamente effigiato come una caricatura. Mentre Marisa Belli (Matilde Spina) si esagita eccessivamente, e i rimanenti (Mariella Fenoglio, Pino Luongo, ecc.) hanno un pallido risalto, minore del pur poco che Pirandello assegnava a quei ruoli.

Il successo è stato lietissimo, con numerose e calorose chiamate alla ribalta.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO, *un momento* dell'Enrico IV: *attorno a Romolo Valli, da sinistra, Gian Franco Mari, Gabriele Tozzi, Gianni Felici e Franco Acampora.*

le prime

Cinema

1789

Dato poche sere un anno e mezzo fa al Teatro in Trastevere, torna per una più larga platea, a cura dell'ARCI-UISP (Cooperativa Nuova Comunicazione), nell'edizione originale francese, con sottotitoli in italiano, *1789*, il film che Ariane Mnouchkine e il Théâtre du Soleil hanno tratto nel 1973 dal loro spettacolo, creato nel novembre 1970 a Milano e poi replicato a lungo alla Cartoucherie di Vincennes, presso Parigi.

Secondo il modello sviluppato, in particolare, dal nostro Ronconi (l'*Orlando furioso* è del 1969), la Mnouchkine e i suoi compagni articolano la loro realizzazione in modo da mantenere sempre uno stretto contatto con il pubblico, e da assicurare a questo la libertà di scegliere un punto di vista, o più punti di vista, muovendo dall'una all'altra delle pedane su cui, nel vasto spazio rettangolare, hanno luogo i diversi momenti di *1789*.

Nella trascrizione per lo schermo, com'è chiaro, l'occhio della macchina da presa si affianca a quello degli spettatori, che sono dunque più strettamente guidati in questo approccio indiretto ai temi e alle forme dell'opera. Tuttavia, passando dai «primi piani» ai «totali», attraverso molte gradazioni intermedie, la regia offre una ricca visione, panoramica e in dettaglio, così del risultato finale come del suo studioso allestimento, del lavoro anche fisico che esso costa: vediamo, dietro le quinte, gli attori, tesi e affaticati, truccarsi, vestirsi, cambiare personaggio, irrompere sulla scena.

1789 drammatizza la fase iniziale della Rivoluzione francese, dai suoi prodromi all'assalto alla Bastiglia, alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo, alla grave battuta di arresto costituita dall'instaurazione della legge marziale e dalla sparatoria al Campo di Marte del luglio 1791: la borghesia impugna il potere e ricaccia indietro la spinta popolare, di cui si era pur servita, mentre Marat da un lato, Babeuf dall'altro predicano la necessità di andare sino in fondo, anche a prezzo della guerra civile.

Si può discutere la prospettiva storica di *1789*, la misura nella quale pesa su di essa una semplificatrice ottica vagamente «gauchista». Ciò che s'impone, senza riserve o quasi, è la straordinaria comunicativa dell'insieme, raggiunta tramite l'uso, la mescolanza, l'incrocio di mezzi espressivi differenti, ma tutti richiamantisi a una concezione popolare del teatro: il circo, la fiera, le esibizioni dei giocolieri e dei saltimbanchi, le pantomime dei burattini, manovrati allo scoperto dagli stessi interpreti, che forniscono loro voci burlescamente deformate; sono solo alcuni degli esempi e dei punti di orientamento d'uno sforzo inteso a dare o ridare alla ribalta molteplici funzioni: tribuna, piazza, zona d'incontro, di scontro di abbraccio fraterno e di dibattito polemico, di riflessione.

Ecco quindi un evento clamoroso e significativo come il 14 luglio 1789 nascere da una serie di «comizi volanti» nei quali gli attori-popolani, ciascuno attorniato da gruppi di spettatori, spiegano con pacatezza e incisività gli antecedenti, i motivi dell'azione di massa; e poi stilizzarsi in una metafora antinaturalistica in un'esplosione di festa circense, ove i campioni del Re e della Rivoluzione si affrontano come gagliardi lottatori.

Altri esempi si potrebbero fare, ma il discorso si allungherebbe troppo. Basti aggiungere un caloroso invito agli appassionati del cinema e a quelli del teatro, perchè assistano a questo singolare, riuscito innesto fra due specie di rappresentazione, non così distanti, poi, come si è soliti pensare.

ag. sa.

Quell'ultimo ponte

Quell'ultimo ponte separa in due tronconi, ignaro, la radiosa cittadina olandese di Arnhem, sul Reno. Nel settembre del 1944, questo lembo di costruzione sospeso nel vuoto fu aspramente conteso: su una sponda, gli oppressori nazisti sul sentiero della disfatta e del castigo; sull'altra, truppe di liberazione inglesi, statunitensi, polacche. L'operazione «Market Garden», indetta con strategia più diplomatica che bellica dal maresciallo Montgomery, nel segreto desiderio di arrivare a Berlino prima dei soldati sovietici, fu una catastrofe. L'imminente vittoria dell'umanità sull'efferato disegno hitleriano mise poi a tacere le grida e i lamenti di quella particolarmente scellerata battaglia. Questo film intende rappresentare, nel gigantesco formato originale, a cronaca di quei sanguinosi fatti, senza risparmio di uomini, di mezzi, di storie pubbliche e private, di boati, di silenzi.

Agli ordini del megalomane produttore americano Joe Levine, il regista Richard Attenborough (un attore inglese, oggi baronetto, che fece il suo esordio dietro la macchina da presa nove anni fa, proprio con una mordente satira di vicende belliche, *Oh, che bella guerra!*) ha minuziosamente ricostruito l'apocalisse descritta nel concitato romanzo di Cornelius Ryan dal quale il film è tratto. Nonostante le pretese di Attenborough, che ama considerarsi un autore cinematografico a tutti gli effetti, anche questo film segna il trionfo della magniloquenza, della tecnologia cinematografica al servizio del realismo spettacolare, al pari di tanti altri recenti film hollywoodiani che si iscrivono nell'odierno *revival* di un «genere», appunto, con tutti i suoi ferrei schemi. Intendiamoci, se non possiamo collocare *Quell'ultimo ponte* tra certi poemi cinematografici sulla guerra di ieri *(Orizzonti di gloria)* e di oggi *(La croce di ferro)* è pur vero che il film di Attenborough forse non merita di finire tra emozioni da luna-park come *Il giorno più lungo* o *La battaglia di Midway*. Tuttavia, anche quando dimostra di voler indagare sui drammi, il cineasta britannico soffre di reticenza nei confronti della inumana politica e di retorica dinanzi all'umano dolore. A condizionare oltremodo la faccenda, intervengono inoltre gli elementi tecnici (il denaro, al di sopra di tutto) e divistici, troppo determinanti in quest'impresa cinematografica. Il *cast* degli interpreti, inanzitutto, ove figurano Dirk Bogarde, James Caan, Michael Caine, Sean Connery, Edward Fox, Elliott Gould, Gene Hackman, Anthony Hopkins, Hardy Kruger, Laurence Olivier, Ryan O' Neal, Robert Redford, Maximilian Schell, Liv Ullman, tutti con i minuti contati e cronometrati, tutti privi di spessore. E' proprio vero che film come *Quell'ultimo ponte* li dirigono, a conti fatti, gli avvocati e gli agenti pubblicitari.

d. g.

Jazz

Grappelly al Music Inn

Un pubblico stipato in ogni angolo dell'angusto locale ha accolto mercoledì sera con grande simpatia al Music Inn il concerto del sessantottenne violinista francese Stephane Grappelly, venuto in Italia per alcune esibizioni in diverse città. Il musicista, che suonerà ancora questa sera nel locale di Largo dei Fiorentini, è strumentista di grande talento, virtuoso, impeccabile. Compongono il quartetto a corde (la memoria torna al celebre Hot Club de France e con esso a Django Reinhardt, chitarrista eclettico e istintivo che con Grappelly costituì un sodalizio lungo e tormentato), tre solisti inglesi di tutto rispetto: Diz Disley chitarra solista, John Etheridge chitarra d'accompagnamento e Philip Bates al basso.

La musica che si ascolta è contrassegnata da uno spiccato, costante riferimento allo *swing* nel quale si rintracciano certe regole di linguaggio (di «fraseggio» si direbbe in gergo) e di improvvisazione proprie del jazz, ma che con il jazz, sia chiaro, hanno poco in comune. E' musica, insomma, di quella scuola di jazz che, per originalità (l'introduzione del violino), e per l'epoca in cui si manifestò (gli anni '30-'40) ebbe un qualche sviluppo nel vecchio continente e che, per il suo spiccato, compiaciuto manierismo, ebbe qualche attenzione tra musicisti minori d'oltre oceano. Il suo ascolto, oggi, può essere quindi considerato come un «ripescaggio» nel repertorio delle curiosità di un tempo certamente andato e irripetibile.

p. gi.

oggi vedremo

I fucili nel Brasile

Sembra difficile che il [illegible] settimana contempli novità sul video. La rete uno ripartisce canonicamente la serata tra lo spettacolo *(Rita e io)*, il telefilm tratto dai racconti di Greene e il concerto (si trasmette stasera il *Concerto per pianoforte e orchestra in fa maggiore* di Mozart: suona Maurizio Pollini, dirige Karl Böhm).

Sulla Rete due, dopo la immancabile puntata del *Vendicatore di Corbillerès*, va in onda il film *I fucili* del regista brasiliano Ruy Guerra. E' un'opera molto bella del «cinema nuovo» represso e distrutto dalla dittatura fascista che domina il subcontinente brasiliano.

I fucili è apparso e scomparso sugli schermi italiani (è del 1963): questa trasmissione televisiva equivale, quindi a una «prima», che consigliamo a tutti.

Destinazione BERLINO
Transito BERLINO

Tante occasioni di viaggio per e via Berlino. Collegamenti diretti MILANO - BERLINO. Ogni lunedì e venerdì partenza del volo IF 771 alle 15,45 da Milano - Linate. Numerose coincidenze da Berlino per: America centrale, Asia, Africa.

Per informazioni e prenotazioni **INTERFLUG**
MILANO - Via Gonzaga, 5 - Telefoni 892.873 - 861.325

Compagnia Aerea della Repubblica Democratica Tedesca
INTERFLUG

«UNA NOTIZIA URGENTE»

roller® ribassa i prezzi

eccezionale vero? specialmente ora

UNA NOTIZIA ECCEZIONALE
La notizia è eccezionale. Mentre tutto aumenta, Roller ribassa il listino-prezzi per molti, molti dei roller ora rinnovati. C'è una ragione (una ragione roller). Le nuove tecnologie roller, anticipatrici, rivoluzionarie, di avanguardia in Europa (Roller costruisce in tre diversi paesi d'Europa), sono state messe a punto da raffinate analisi guidate da computers collegati con le più moderne linee di produzione (un roller ogni dodici minuti).

UNA QUALITÀ SUPER-EUROPEA
Esse ti permettono di avere un roller di qualità super-europea a prezzi incredibilmente interessanti.

Forse non per molto tempo. È urgente che tu incontri i concessionari roller. Per te. Roller pensa a te, soprattutto. Roller vuol dire anche avere a disposizione 100 punti di assistenza in Italia, 70 in Francia, 40 in Benelux, 32 in Germania, 30 in Spagna. Nessuno ti può dare tanto.

PREZZI BLOCCATI PER GLI ALTRI ROLLER
Gli altri roller sono - te lo garantiamo - a prezzi bloccati. Ma non sappiamo per quanto. Senti subito i Concessionari Roller e le Filiali Roller. Ti sapranno dire anche qualcosa di più. Roller: sugli elenchi alfabetici del telefono, o sugli annunci nei quotidiani.

roller®
CALENZANO Firenze
Via Petrarca, 32 / Telefono 8878141
FILIALE DI ROMA
Via dei Monti Tiburtini, 420 / Telefono 4384831
FILIALE DI MILANO
Piazza De Angeli, 2 / Telefono 436484
FILIALE DI TORINO
Lungodora Siena, 8 / Telefono 237118

MUNICIPIO DI REGGIO NELL'EMILIA
DIVISIONE LAVORI PUBBLICI - SEGRETERIA DIVISIONALE

IL SINDACO

— visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 rende noto — che questa amministrazione comunale provvederà all'appalto delle opere stradali di fognatura e di canalizzazione per l'urbanizzazione del 4° comprensorio P.E.E.P. - comparto «Benedetto Croce», dell'importo di L. 157.193.800
— che tali lavori saranno appaltati mediante licitazione privata da esperirsi secondo le modalità di cui all'art. 1 lett. A) della legge 2-2-1973, n. 14
— che tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire la loro richiesta, in carta legale, alla divisione IV - LL.PP. - Segreteria Divisionale - entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Dalla residenza municipale li 15 ott. 1977

IL SINDACO
Ugo Benassi

COMUNE DI PIETRASANTA
PROVINCIA DI LUCCA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Pietrasanta indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: COSTRUZIONE FOGNATURA NERA DELLA ZONA «167» IN BUGNETA, presso il Capoluogo del Comune. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 104.120.000 (lire centoquattromilionicentoventimila).
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante gara di licitazione privata secondo le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14, con accettazione di offerte anche in aumento.
Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni VENTI dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.
Pietrasanta, 13 ottobre 1977.

IL SINDACO
(prof. Rolando Cocchi Pandolfini)

COMUNE DI ALESSANDRIA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Questo Comune bandirà una licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto relativo alla costruzione della fognatura in Lobbi, S. Giuliano Nuovo e San Giuliano Vecchio - 4° lotto, mediante accettazione di offerte in ribasso con la procedura prevista all'art. 1 lett. A) della legge 2-2-1973 n. 14. L'importo base è di L. 182.254.150.
Le richieste di invito devono essere inviate a questo Comune, Ufficio Contratti, entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO
F. Borgoglio